

Intervista impossibile

Intervista
alla "moglie del medico"
(J. Saramago, *Cecità*)

INTERVISTA DELLE ALUNNE DEL LICEO "ETTORE MAJORANA"

IL MALE BIANCO E' SEMPRE TRA NOI

Parla la donna che fu l'unica vedente durante l'epidemia di cecità

Finalmente dopo mesi di *pressing* riusciamo ad ottenere un'intervista con una dei testimoni della tragica epidemia di cecità che una decina di anni fa ha sconvolto l'intero mondo occidentale.

Emozionatissime per la presenza di un personaggio di tale spessore umano, ci apprestiamo a preparare tutto il materiale necessario per la nostra intervista a "cuore aperto", che avverrà nella sala conferenze del Liceo Statale "Ettore Majorana", solitamente dedicata agli eventi "speciali".

Questa, infatti, non è un'intervista come tante, questa è particolarmente sentita: sappiamo bene di trovarci di fronte alla testimonianza *nuda e cruda* di una delle più grandi tragedie che abbia mai colpito il genere umano e sappiamo altrettanto bene che il risultato non sarà un semplice resoconto oggettivo di una qualunque brutta esperienza, ma sarà lo scandagliare ogni intimo compartimento dell'animo di una donna dalla storia e dalla forza straordinaria.

Finalmente la nostra tanto attesa eroina arriva e non serve conoscere la vicenda che ha vissuto per capire quanto abbia sofferto: lo si intuisce dalla sua estrema magrezza, dal suo passo instabile che lascia trasparire una certa debolezza fisica, conseguenza di un logoramento dell'animo. Lo sguardo spento, gli occhi vitrei: impareremo molto da questa conversazione.

Buongiorno, siamo ragazze del Liceo Scientifico "Ettore Majorana": finalmente abbiamo ottenuto la possibilità di incontrarla per ascoltare in diretta la testimonianza della sua straordinaria esperienza.

Buongiorno ragazze, vi ringrazio per la vostra cortesia e spero di potervi essere utile il più possibile in questa vostra ricerca.

Conosciamo le tappe che l'hanno condotta nell'ex-Manicomio. Ma come ha reagito quando ha capito che lei, suo marito e altri cittadini stavate diventando dei "prigionieri"?

Non ho capito subito cosa stava accadendo... ero confusa, disorientata ma anche sicura che in breve tutto sarebbe finito... non sapevo a cosa stavo andando incontro.

Lei è diventata nel Manicomio la responsabile di centinaia di ciechi, in

quanto l'unica in grado di *vedere tutto il degrado, la brutalità animalesca in cui eravate costretti a vivere. Come è riuscita a sopportare questo compito?*

Indubbiamente è stata un'esperienza atroce, che ha segnato profondamente la mia vita. Non so se ritenermi fortunata o meno a essere stata l'unica che ancora aveva occhi per vedere. Giorno per giorno mi sono armata di coraggio e di tanta forza ma soprattutto di tanto amore.

Il Manicomio nel quale vi hanno rinchiuso si è progressivamente trasformato in un luogo inumano. Cosa ricorda di quella vita?

Venivamo trattati come animali, c'era spazzatura da ogni parte, l'acqua era stagnante come se fosse rimasta lì a imputridire all'interno dei tubi per giorni e giorni. Non potevamo avere, inoltre, contatti con l'esterno perché il manicomio

era circondato da mura e le guardie ci costringevano ad una convivenza forzata.

Cosa ne è stato del Manicomio?

Dopo una faida tra ciechi di vari gruppi abbiamo incendiato il Manicomio, stanchi di tutti questi soprusi. Le fiamme hanno travolto tutto l'edificio e tutti hanno provato a scappare: c'erano grida di rabbia e di paura, urla di dolore e di agonia, che via via diventavano sempre di meno. Molti venivano calpestati, spinti, schiacciati, in preda al panico più totale. Fumo e fuoco riempivano l'aria.

Ma se da un lato il fuoco è stato un elemento distruttivo, allo stesso tempo potrei definirlo purificatore in quanto ha bruciato con sé tutto il male che era impregnato nelle mura di quell'orribile posto. Inoltre, l'incendio, ci ha permesso di scoprire che la stessa cecità del Manicomio aveva travolto il resto della città.

Era consapevole della forza e del coraggio che si nascondevano dentro di lei?

Non avrei mai immaginato di avere tutta questa tenacia per affrontare una situazione così infernale e disumana. Ogni categoria, ogni regola che gli uomini si sono dati per raggiungere uno stato di civiltà, seppure minimo, in quel posto è venuta meno. C'era il caos totale, uno stato primordiale di cruda sofferenza.

Capiamo che per lei è sempre doloroso rievocare questi ricordi ed è per questo che la ringraziamo ulteriormente per la sua presenza qui oggi.

Ricordare è più che doloroso... ma è ormai parte integrante della mia vita.

Nel raccontarvi quest'esperienza non vi nascondo di sentirmi come un novello Dante (scusate il confronto azzardato e paradossale) che con molta difficoltà tenta di spiegarvi un'esperienza che va oltre l'ordinario, oltre l'umano, il

cosiddetto "trasumanar", e che non riesce a trovare un giusto linguaggio che possa esprimere a pieno la situazione. Allo stesso modo, per comprendere fino in fondo la mia esperienza fuori dal comune bisognerebbe viverla in prima persona (ma chiaramente non lo auguro a nessuno!!!!). Per questo provo a usare parole e immagini che possano avvicinarvi a queste esperienze ai limiti dell'assurdo.

E una volta fuori dal Manicomio è stato facile tornare alla normalità (sempre se è possibile parlare di normalità)?

Non è stato assolutamente facile: un'esperienza del genere mi ha segnata profondamente. Ora GUARDO la vita in modo diverso: la brutalità dei ciechi in quel Manicomio è in realtà la "normalità" che viviamo noi oggi, meno eclatante ma più subdola e pericolosa; essa può essere considerata, quindi, metafora della società contemporanea. La mancanza di un'autorità che mantenesse l'ordine all'interno del Manicomio ha causato lotte interne tra gli stessi ciechi, le vittime di questa epidemia che invece avrebbero dovuto essere solidali tra loro, aiutarsi l'un l'altro in quella terribile sorte: eppure questo non è accaduto... il Male è allora dentro di noi. Per questo temo che il tutto possa ripetersi nel mondo anche senza epidemia, anche da "sani".

Abbiamo deciso di intervistare proprio lei perché essere l'unica a vedere, a conservare il dono della vista, le ha permesso di conoscere la brutalità non solo di sconosciuti, ma anche quella più intima: il tradimento di suo marito.

Per una donna il dolore che si prova dopo un tradimento è inspiegabile: ci si sente feriti, distrutti e senza forze. Se qualcuno mi avesse chiesto qualche tempo fa se l'avessi perdonato, avrei senz'altro risposto di NO! Ma dopo quest'esperienza ho capito che l'uomo,

come specie, è molto debole soprattutto in situazioni così devastanti, ma soprattutto ho pensato al mio ruolo di "guida", come una sorta di *Beatrice* della *Divina Commedia* di *Dante* (sì, ancora Lui, il POETA... fonte per me di ogni esperienza), che doveva condurre i singoli verso la luce, simbolo della salvezza e della purificazione interiore.

Com'è ora la situazione con suo marito, avete superato questo momento difficile?

Certe cose non si possono dimenticare, ma penso che si possano rielaborare... Fortunatamente il nostro legame è stato così solido da poter superare non solo il tradimento, ma l'intera tragedia che abbiamo vissuto. Non è stato facile andare avanti come se nulla fosse accaduto, ma ho avuto la forza di perdonarlo perché non ho mai dimenticato il contesto in cui si è consumato il tradimento.

Pensa di aver tratto qualche insegnamento da quest'esperienza?

Sicuramente mi ha permesso di capire fin dove può spingersi la natura umana quando c'è una totale assenza di leggi che regolino la convivenza civile. Non è possibile parlare di umanità laddove vi è anarchia, ma soltanto di brutalità, matta bestialità. In queste condizioni l'uomo è

portato a far prevalere il proprio istinto sulla ragione, a ricercare il proprio "particolare" e a non pensare che contro uno stesso male "l'unione fa la forza". Ogni uomo là dentro pensava al proprio diritto alla sopravvivenza e lo utilizzava come giustificazione per sopraffare gli altri: *"Il difficile non è vivere con gli altri, il difficile è comprenderli"*.

Si è mai chiesta perché proprio lei tra tanti sia rimasta immune dal "male bianco"?

Sì, questa domanda mi ha tormentata durante tutto il percorso vissuto, giorno e notte, e ancor, forse, continua a riempire i miei pensieri. Ci ho riflettuto tanto, più volte ho tentato di dare una risposta che alla fine ho capito di non avere. Perché io? Forse da lassù, chiunque ci sia, ha visto in me qualcosa, una forza che, credetemi, certamente non avrei mai immaginato di avere. Forse era il mio destino, FORSE.. perché purtroppo non c'è una risposta certa a queste cose e le mie possono essere solo supposizioni.

Grazie per averci dedicato il suo tempo e per averci reso partecipe della sua preziosa testimonianza. Speriamo che tutto quello che ha vissuto possa essere d'insegnamento per l'intera umanità.

**Tatiana Barretta, Serena Basile, Marcella Capuano,
Ilaria Cerino, Olimpia Del Giudice, Aurora Rizza,
Virginia Rodriguez, Fabiana Siciliano, Serena Testa.
(VA - Liceo Scientifico "Ettore Majorana")**